

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

I difetti d'una legge

La data dell'elezione europea è stata finalmente stabilita. Si voterà tra il 7 e il 10 giugno del 1979. L'Italia, a differenza di altri paesi, deve ancora scegliere il sistema elettorale; e si dovrebbe prestare la massima attenzione a questo problema perché tutto ciò che riguarda l'Europa diventa sempre più importante. Solo con l'unità dell'Europa si può salvare l'Italia, rinnovare la democrazia e ripristinare la fiducia nell'avvenire.

Un numero crescente di italiani pensa in questo modo; e per questi italiani l'elezione europea rappresenta l'ultima speranza, la grande occasione da cogliere sia per scongiurare la crisi della Comunità europea, sia per affidare il completamento della costruzione dell'Europa, e la soluzione dei gravi problemi economici e monetari del presente, alla sola forza pari al compito: l'elettorato europeo, cioè il popolo europeo.

La cosa peggiore sarebbe dunque quella di perpetuare, persino rispetto al fatto nuovo del voto europeo, il vecchio modo di fare politica, che ha prodotto conseguenze così gravi. Eppure questo è proprio ciò che rischia di accadere. Una elezione – ed a maggior ragione l'elezione europea, visto il poco che hanno fatto sinora i partiti per l'Europa – dovrebbe essere il momento salutare nel quale i partiti si sottopongono al giudizio degli elettori; ma per ottenere davvero questo risultato bisogna che le modalità del voto siano tali da consentire la più ampia possibilità di scelta per gli elettori, e la minore possibilità di manipolazione per i partiti.

Orbene, il disegno di legge per l'elezione europea, che sta per essere presentato al Parlamento, è concepito proprio nel modo opposto, perché riduce al minimo la facoltà di scelta degli elettori, e lascia tutto, o quasi tutto, nelle mani degli apparati centrali dei partiti.

Non si tratta di una critica malevola, ma di un rilievo obiettivo. A quanto sembra, il dispositivo previsto per l'elezione europea comporta il collegio unico nazionale (con l'eccezione di due piccoli collegi per Bolzano e la Val d'Aosta) e l'abolizione delle preferenze. Ne segue che gli elettori si troveranno di fronte alla stessa lista in tutti i comuni e in tutte le regioni; e che potranno votare il partito che preferiscono, ma non scegliere, come è sempre accaduto sinora in Italia, i candidati che stimano maggiormente.

Ne segue anche, di conseguenza, che il numero dei voti di ciascun partito dipenderà dal comportamento degli elettori, ma che dipenderà solo ed esclusivamente dai partiti la scelta delle persone. Un partito, ad esempio, ottiene cinque seggi: risultano eletti i cinque candidati che occupano i primi cinque posti della lista. Se si tiene conto del fatto che il numero dei voti di ciascun partito varia ogni volta di pochi punti, e quindi del fatto che si tratta di cifre largamente prevedibili, si può constatare sin da ora che il risultato dell'elezione europea, per quasi tutti gli ottantuno parlamentari da eleggere, sarà acquisito prima dell'elezione stessa. Sapendo all'incirca quanti deputati spetteranno a ciascun partito, basterà infatti prendere conoscenza delle liste per sapere, prima ancora di aver votato, quali saranno i candidati eletti.

Questa conseguenza così paradossale è facilmente evitabile. È vero che l'elezione europea, a causa del ristretto numero di parlamentari da eleggere rispetto alle elezioni nazionali, ha provocato difficoltà in tutti i paesi. Ma è anche vero che era ed è ancora perfettamente possibile salvaguardare tutti i requisiti di una buona elezione – le preferenze, ed un contatto diretto, non affidato solo alle comunicazioni di massa, tra candidati ed elettori – senza sacrificare la più rigorosa proporzionalità, che è indispensabile per garantire l'equa rappresentanza dei partiti minori.

Circa le preferenze, molti ritengono che esse non svolgano il loro vero ruolo in un collegio unico nazionale a causa del distacco che si manifesta in questo caso tra i candidati e gli elettori. L'argomento è consistente. Ma non vale nei confronti della soluzione proposta dal Movimento federalista europeo. Da più di un anno il Mfe fa osservare ai partiti: a) che l'espressione delle preferenze non presenta nessun inconveniente a livello regionale, cioè in un ambito che avvicina i candidati agli elettori; b) che questa soluzione non danneggia alcun partito se si adotta il collegio regionale

(e con liste regionali) ma si fa uso del quoziente nazionale per attribuire i seggi sia a livello regionale sia a livello nazionale (lista rigida per i resti).

Va detto, ad onor del vero, che la Dc, il Pci e il Psdi avevano autorevolmente comunicato al Mfe di essere disposti ad accettare questo sistema. Ciò tuttavia non è bastato. Ma il Mfe spera ancora in un ripensamento. Ogni partito dovrebbe tener presente che, rifiutando le preferenze, si prepara un'elezione europea che sarà sottoposta a critiche pesanti da parte dell'opinione pubblica, con pregiudizio grave non solo per il significato europeo dell'elezione, ma anche per il prestigio stesso dei partiti, che pure hanno bisogno come non mai di ottenere la fiducia dei cittadini.

In «La Stampa», 9 maggio 1978 e in «L'Unità europea», V n.s. (maggio 1978), n. 51.